

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 10 (1937)
Heft: 2

Artikel: Esperienza di guerra in Africa Orientale
Autor: Caglio, Luigi
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-241489>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Esperienza di guerra in Africa Orientale

Volontario della guerra libica, combattente del conflitto italo-austriaco durante il quale passò dal grado di capitano a quello di colonnello, il gen. Villasanta, un figlio di quella Sardegna che vanta smaglianti tradizioni di patriottismo e di valore militare, aveva già dietro a sé un fulgido passato militare, quando al comando della Divisione Gavinana partiva nella primavera del 1935 per l'Eritrea. Non si erra affermando che la grande unità di cui gli era stata affidata la direzione, la prima ad essere inviata in Africa, ebbe una parte di prim'ordine nella preparazione della campagna, oltre a partecipare in seguito ad alcuni fra i fatti d'arme più notevoli del conflitto.

Questa la simpatica figura di soldato che, accogliendo l'invito del Circolo degli Ufficiali di Lugano, parlò la sera di sabato 20 marzo all'Albergo Majestic sul tema: «Esperienze dell'Africa Orientale». Presentato con felici parole dal presidente del Circolo, sig. Capitano Demetrio Balestra, S. E. il generale Villasanta ha iniziato subito la trattazione del tema nei suoi aspetti specificamente militari.

Le arterie stradali dell'Eritrea non erano dirette verso il territorio dell'Impero etiopico per non urtare le suscettibilità del Negus, bensì verso il Sudan Anglo-Egiziano, e la Gavinana, giunta in Eritrea nell'Aprile del 1935, non vi trovò nulla di quanto occorre ad una grande unità per vivere, operare e combattere. Il conferenziere ha quindi riepilogato le azioni più significative della campagna dal 3 ottobre 1935, giorno in cui le forze italiane dell'Eritrea varcarono il Mareb, al 5 maggio 1936, il giorno, in cui la colonna di 1725 veicoli, agli ordini del maresciallo Badoglio concludeva la storica marcia, definita della «ferrea volontà», entrando in Addis Abeba.

Il conferenziere, nel rievocare le tappe più memorabili di una campagna condotta in armonia con l'imperativo categorico: «vincere e presto», ha messo in risalto in modo speciale l'apporto ragguardevole recato dalla Divisione Gavinana da lui comandata alla vittoria delle armi italiane, menzionando fra altro l'occupazione di Adua e le azioni contro l'armata di Ras Immirú, ritenuto il più esperto fra i condottieri etiopici. Poi l'oratore ha passato in rassegna le caratteristiche e il funzionamento dei servizi: da quello sanitario, che si proponeva di raggiungere il massimo di autonomia dalla metropoli, a quello del Commissariato; da quello dell'artiglieria (in proposito va rilevato che, in previsione d'una chiusura del canale di Suez, all'inizio delle operazioni si era costituito un gigantesco deposito di munizioni comprendente 300 milioni di cartucce, 2 milioni e mezzo di proiettili d'artiglieria e 2 milioni di granate a mano) a quello del genio, dal servizio veterinario a quello dei trasporti (quest'ultimo assicurato oltre che dai quadrupedi, fra i quali l'insostituibile e prezioso mulo

di cui il gen. Villasanta ha caldeggiato l'allevamento, anche dagli automezzi più svariati, la motocarretta, l'autocarro leggero e l'autocarro pesante. Occupandosi del servizio veterinario, il conferenziere ha illustrato la lotta che si è dovuto condurre contro il «mandef», specie di peste equina che, soprattutto nelle prime fasi della campagna, intaccò seriamente le dotazioni in quadrupedi del corpo di spedizione.

Ampia è stata la parte dell'esposizione Villasanta dedicata all'enunciazione degli insegnamenti di ordine dottrinale scaturenti dalla guerra italo-etiopica e che si possono applicare anche ad una guerra in Europa e soprattutto in terreno montagnoso; e ciò, sia perchè la campagna etiopica è stata, a differenza delle guerre coloniali del passato, una guerra di masse, sia perchè si è svolta in una zona che presenta affinità con quella alpina. L'applicazione delle esperienze fatte dall'Italia in Africa Orientale ad un conflitto in Europa deve avvenire tenendo presenti le caratteristiche del nemico che l'Italia ha dovuto fronteggiare e quelle dell'esercito italiano. Tali caratteristiche possono essere così sintetizzate.

L'armata abissina aveva le seguenti doti positive: istinto guerriero innato, buon armamento individuale, grande mobilità a causa delle scarse esigenze logistiche, fedeltà alla tattica di cercare i fianchi del nemico, capacità di sottrarsi in modo magistrale all'osservazione aerea. Fra le qualità negative vanno citate: la mancanza d'aviazione, la scarsità di artiglieria, progressi tecnici più in superficie che in profondità, la costituzione embrionale del comando. A questo proposito, va rilevato che i vari Ras consideravano le loro armate come strumenti e simboli della propria potenza ed erano riluttanti ad impegnarle quando se ne presentava il bisogno, nella tema che la fine del loro esercito segnasse il tramonto del loro prestigio.

Alle qualità deficitarie dell'esercito abissino fecero riscontro in quello italiano le difficoltà del rifornimento, ma di queste il soldato italiano ebbe ragione con la sua nota frugalità e industriosità. Gli italiani a loro volta ebbero a proprio favore due elementi: il largo impiego delle artiglierie e l'aviazione. Quest'ultima soprattutto — che durante la guerra ha rivelato possibilità prima d'allora insospettite — ha preceduto le azioni con un insistente martellamento e logorio del nemico, le ha accompagnate combattendo a bassa quota e a ondate ed ha sfruttato al massimo i successi delle forze terrestri, gettando lo scompiglio nelle truppe nemiche in ritirata.

Nelle sue conclusioni, il gen. Villasanta ha così enumerato i fattori della vittoria italiana: lo spirito lungimirante del Duce, il fervore entusiastico del popolo, l'allenamento della gioventù italiana, la dottrina militare italiana imperniata su due criteri fondamentali: audacia e movimento, motorizzazione e aviazione, e lo spirito altissimo delle truppe.

Pregevolissima è stata pure la parte iconografica della conferenza, comprendente una doviziosa sequenza di diapositive, illustranti le operazioni svolte dalla Divisione Gavinana, i reparti regolari e irregolari indigeni, la

marcia su Gondar dell'autocolonna agli ordini del luogotenente generale Starace, la marcia alla volta di Addis Abeba su quella meschina pista che per colmo d'ironia era denominata «strada imperiale», le azioni sul fronte somalo, ecc. Questa sfilata di visioni, accompagnata da abbondanti cenni esplicativi, ha dato l'occasione al gen. Villasanta di esporre altri insegnamenti di carattere tattico e logistico.

La conferenza del dinamico comandante della Divisione Gavinana ha avuto tutte le caratteristiche di una lezione militare. Essa è stata detta con parole semplici, dalla quale esulavano propositi di fare della letteratura e, meno che meno, della retorica. Nell'esordire il gen. Villasanta disse che aveva l'impressione di parlare agli ufficiali della sua divisione; e tutta la sua esposizione è stata dominata dallo spirito di tale affermazione. L'oratore ha accennato a problemi di alta strategia, ma si è occupato soprattutto di questioni tattiche e logistiche, non omettendo particolari in apparenza di scarso rilievo, ma di cui chiunque abbia rapporti con la truppa avverte l'importanza. Tutto quanto ha attinenza con la dotazione personale, col vitto e con l'igiene del soldato è stato da lui lumeggiato, e l'influsso che il morale ha sull'efficienza bellica di una piccola e di una grande unità è stato adeguatamente chiarito attraverso una serie di esperienze personali.

S. E. il generale Villasanta, che ha parlato complessivamente per più di tre ore, ha tributato alla fine del suo dire, espressioni di schietto omaggio alla «gloriosa Confederazione Svizzera» ed al suo valoroso esercito. Egli ha saputo stabilire un legame di mutua comprensione e di simpatia fra sè e il numeroso uditorio (il numero dei presenti era di circa 250 persone) e tale temperie si è palesata anche nel ricevimento che seguì la conferenza.

Ten. LUIGI CAGLIO
8° Fanteria

«Un capitano non deve mai condurre a giornata i suoi soldati, se prima non abbia confermato l'animo loro, per renderli confidenti nella vittoria».

Machiavelli.